

Prezzo delle Associazioni

anticipate per 3 6 12

UDINE E PROVINCIA A. L. 9-18-36

PER FUORI, franco sino ai confini 12-24-48

Un numero separato si paga 40 C.mi

Prezzo delle inserzioni pure anticipatamente è di 15 C.mi per linea, e le linee si contano per decine.

IL FRIULI

Adelante; si puede.

MANZ.

Non si fa luogo a reclami per mancanza o surso otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare.
 Lettere, gruppi e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa.
 Il Foglio si pubblica ogni giorno, escluso le Domeniche e le altre Festi.
 L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è - alla Redazione dei Friuli - Contrada S. Tommaso.

Importante proposta del ministro del commercio austriaco.

Vts. — Tutti i giornali tedeschi s'occupano presentemente d'una memoria presentata alla Commissione interiore di Francoforte dal ministro del commercio in Austria barone De Bruck. Tutti s'accordano a darle un'importanza, assai più che commerciale, ed a considerarla come un atto politico dei più significanti che sieno avvenuti in Austria negli ultimi tempi: e se ne attribuisce non piccolo merito all'uomo, che seppe portare negli uffici pubblici, ove un tempo solevan stagnare per anni ed anni progetti elaboratissimi, resi antiquati prima che messi in esecuzione, un poco di quella operosità ch'è propria degli uomini d'affari e dediti alle ardite imprese commerciali, com'egli fu per lungo tempo.

Noi daremo nei prossimi numeri la traduzione di questa importante e non breve memoria, accontentandoci per intanto di farne qualche cenno. Col disegno del ministro del commercio si sarebbe fatto un passo grande verso l'unione doganale di tutti i paesi soggetti all'Austria colla Lega doganale. Questo passo, fatto dall'Austria nel momento, che il messaggio del re di Prussia aveva disgustato oltremodo i liberali tedeschi, che consentivano a riconoscere la supremazia della potenza del nord su di una gran parte della Germania, viene riputato per un bel colpo, che giunge a tempo opportuno per distogliere dalla Prussia le simpatie e per fare riguadagnare dall'Austria ad un tratto il terreno ch'essa aveva perduto. Segnatamente gli Stati della Germania meridionale hanno nelle proposte del ministro De Bruck un buon motivo per tenersi dalla parte dell'Austria e per ripudiare sempre più l'egemonia della Prussia. La mentoria non cela, che il suo scopo tende a qualcosa più, che all'unione doganale, e che mira anzi a ricostituire tutta la Germania, coll'Austria e paesi annessi, in una unità politica, più stretta ancora di quello che fosse l'antica Confederazione. S'invita per questo a venire a trattative a Francoforte, sede dell'antica Dieta dell'attuale Commissione federale austro-prussiana, ad esclusione quindi di Vienna, di Berlino e di Erfurt; ed a fare della Commissione federale il centro delle trattative. Tale proposta non sarà l'ultimo movente a distogliere dalla Lega ristretta della Prussia que' paesi, i quali s'erano messi in essa per i bisogni ed i pericoli del momento, e servirà a stringere attorno all'Austria i governi, che cercavano di sottrarsi alla prepotente influenza della Prussia sotto al titolo di voler formare, non la piccola, ma la grande Germania.

I paesi della Germania meridionale vedranno volentieri questo raccostamento dell'Austria non solo dal lato politico, ma anche perché presso di

loro prevale, in confronto della Prussia e degli altri Stati del Settentrione appartenenti allo Zollverein, il partito industriale, che vuole mantenere i dazi protettori. Ma noi abbiamo fatto altre volte osservare, che maggiore interesse aveva l'Austria di guadagnarsi partigiani nel Nord, che non nel Sud. Il Sud della Germania sarebbe stato sempre con lei per il bisogno di contrabiliare l'influenza della Prussia. Da questo lato adunque le bastavano i motivi politici per avere un forte partito. Al Nord invece, dove sono i paesi marittimi, tutti interessati ad un sistema doganale, che si avvicini il massimo possibile ai principii del libero traffico (per cui non aveano finora mai voluto entrare nello Zollverein, a cagione dei dazi troppo alti) l'Austria aveva bisogno di offrire un sistema doganale il più largo possibile. Senza di ciò la Prussia avrà sempre una più grande influenza su que' paesi; i quali, non avendo mai voluto entrare nello Zollverein, tanto meno entrerebbero in una lega doganale, in cui fossero ammessi dei dazi protettori più alti degli attuali. Se invece si proponeva a dirittura un sistema assai più largo di quello, che esiste attualmente nello Zollverein, le Città Anseatiche, l'Anover, l'Oldemburgo e gli altri Staterelli del Nord sarebbero entrati tosto assai volentieri nella nuova Lega, per sottrarsi alla troppa pressione della Prussia, che tende a fare di essi tante sue provincie.

Un'altra osservazione ci pare di dover ripetere a questo proposito, della quale abbiamo toccato parlando dell'opportunità delle riforme economiche. Il primo pensiero, manifestato già nella Gazzetta di Vienna, era di venire all'unione doganale colla Germania passando per quattro gradi successivi, in ognuno dei quali i due sistemi doganali si sarebbero avvicinati sempre più. Noi avevamo dimostrato, che questo era un cattivo calcolo, e che meglio era introdurre d'botto una riforma radicale, che non procedere così gradualmente. Certo, che alcuni interessi avrebbero avuto a patirne; ma questi patirebbero istessamente anche dalle riforme graduali, senza avere in questo secondo caso i vantaggi provenienti dalla stabilità delle cose. Bisognava cogliere il momento per operare una riforma economica: come l'Inghilterra approfittò della fame per abolire le leggi annonarie che gravavano la sua industria manifatturiera; così l'Austria poteva approfittare dell'occasione della guerra per abolire il monopolio dei fabbri, scarsi in numero, ed esistenti soltanto in alcune provincie, e ch'è contrario all'industria agricola ed all'industria marittima esercitata dalla grande maggioranza della popolazione della monarchia. La guerra aveva già fatto soffrire danni notabili a tutte le classi: un colpo di più adesso, se deve tornare a vantaggio co-

mune in seguito, sarebbe meno perniciose, che non più tardi nelle condizioni normali del paese. I fabbri hanno aperto un largo campo nell'Ungheria e nei ducati del Po: e possono quindi lagnarsi meno che mai. Ciò che perderebbero da un lato guadagnano da un altro. Le industrie, per svolgersi naturalmente, hanno bisogno di stabilità e di certezza: e queste non si potranno trovare che con un sistema di dazi assai largo, e che s'avvicini tanto al libero traffico, da non essere basato su di altro che sul bisogno di assicurare una rendita al tesoro pubblico. Adunque, esendo questa la tendenza generale ed una logica necessità dei fatti (per la quale lavorano strade ferrate, vapori, telegrafi elettrici, trattati di reciprocità, leghe doganali, avvicinamenti pacifici e guerreschi) possono soffrire più per le industrie protette, dalle successive e continue riforme, che non da una sola e radicale, che ad un tratto procuri delle condizioni di stabilità almeno per molto tempo.

Per un esempio, sarebbe stato ancora più dannoso ai commercianti di Venezia, se si avesse detto di toglierle il portofranco da qui ad alcuni anni, che non avendoglielo tolto tutto ad un tratto. Almeno adesso essi prendono il loro partito, e vanno a piantare le tende dove trovano il maggiore tornaconto. È stato un fatto notevole in Francia, dove si spesero stoltamente molti e molti milioni a proteggere a vicenda, ora lo zucchero di canna delle colonie, ora l'indigeno di barbabietola, che la fabbricazione di quest'ultimo prosperò assai più dopo, che venne aggravato d'un dazio, che non quando si lasciava i fabbri nell'incertezza, se dovesse esserne libero, o se avesse da pagare una tassa più o meno grande. I fabbri, quando furono certi del fatto loro, fecero i giusti loro calcoli e videro, che anche senza godere il favore di prima potevano guadagnare, e così accrebbe la produzione. Lo stesso avverrebbe dei fabbri austriaci, quando venisse abolito il privilegio che gli favorisce, a danno dell'erario, dei consumatori e delle industrie agricola e marittima.

Così ne pare, che non solo l'Austria, per il suo vantaggio, non dovrebbe passare per due gradi, come si propone adesso, prima di entrare nello Zollverein, ma che anzi dovrebbe fare un gran passo a questo verso la libertà del commercio. Così accontenterebbe maggiormente tre quarti dei paesi della monarchia. Se è vero poi, ch'essa tende ad attrarre nella sua Lega doganale altri paesi della penisola, oltre a Parma ed a Modena, ciò non potrebbe in ogni caso che professando in pratica i principii del libero traffico. Così p. e. la Toscana, che adottò tale sistema da molti anni non acconsentirebbe mai a privilegiare l'industria austriaca e germanica.

Chiudiamo le nostre brevi osservazioni col notare, come la proposta del ministro de Bruck, tal qual' è, ci sembra un grande passo verso il libero traffico. Essa tende a far partecipare al libero traffico interno non meno di 70 milioni d'uomini, compresi tutti in un solo sistema doganale. Costituito questo grande sistema nel centro dell'Europa, fra quello della Russia che comprende 60 milioni, quello della Francia che 36 e quello dell'Inghilterra, che coll'universalità dei suoi commerci e coi trattati di reciprocità tende ad attirare al libero traffico tutti i piccoli Stati, (che di natura loro sono contrari alle leggi restrittive, per non poter bastare a sé medesimi e quindi o stanno per la libertà, o si aggregano alle grandi leghe doganali); costituito diciamo quel grande sistema presso agli altri tre già esistenti, le concessioni fatte da ognuno d'essi agli Stati minori, per attrarli entro la sfera delle proprie influenze, e le reciproche concessioni ch'essi medesimi si faranno fra di loro; tenderanno naturalmente a livellare le differenze esistenti coll'attenuare, se non sopprimere affatto le barriere doganali. Questi fatti logici devono essere preveduti dagli uomini di Stato, che studiano le fatali necessità delle cose. Quindi, anzichè opporsi ad essi, e devono loro andare incontro. Ciò sarebbe tanto più saggio, che collegando di tal modo gli interessi de' Popoli, si renderebbero assai più difficili fra di essi quelle micidiali contese, che ormai in Europa altro non sono che guerre civili. Noi solitari osservatori dei fatti, cui guardiamo senza passione, a guisa d'un botanico che classifica le piante del suo giardino, parliamo di fatti e non sopra visioni della mente nei campi dell'immaginazione.

ITALIA

FIRENZE 9 febbraio. Tutte le corrispondenze si di Roma che di Portici conciliano a confermare la notizia, che il Santo Padre abbia deferito il suo ritorno nello Stato. I motivi poi che si adducono di ciò, come la fuga del Padre Achilli o certe convenienze diplomatiche, appaiono piuttosto pretesti che fondate ragioni di questo mutamento. Noi crediamo che il partito retrogrado faccia ogni sforzo per impedire la venuta del Papa a Roma, perché teme sempre che egli possa per consiglio della sua mente, e per impulso del suo cuore tornare nella via delle riforme costituzionali. Ad ogni modo poi il partito retrogrado si giova di questo lungo interregno per restaurare tutti gli antichi abusi, e per riempire gli impegni di sue creature. Così un tentativo di riforme troverebbe di nuovo tutti quegli ostacoli che erano si forti nel 1846 e nel 1847, e che in gran parte diedero causa o occasione alle improntitudini demagogiche.

(Statuto.)

— La Gazz. d'Augusta ha da Roma l'ultimo di gennaio, che la politica dei Francesi a Roma non cessa d'essere un indovinello. Già si vide un'opposizione al governo papale nell'affare di Cernauchi. Ora si fece un passo più importante. Il Castello di Sant'Angelo era tenuto finora dai Francesi in nome del Papa; anzi erano lasciate alcune parti alla guardia delle di lui truppe. Ora si allontanarono queste e si occupò tutto il castello a nome della Repubblica francese. Lo stesso si fece di alcune torri alla costa. Anche il palazzo dell'inquisizione venne occupato dai Francesi giorni sono senza previa domanda, e quasi di forza. L'esercito francese si riguarda oggi mai, non come ausiliario del Papa, ma come esercito d'occupazione in paese nemico, che cerca di assicurarsi i punti strategici più importanti. Le truppe che avevano avuto il comando del ritorno, ricevettero un contr'ordine, e si parla anzi di rinforzi. Che significa ciò? I soldati parlano, cioè non è da credersi così leggermente, d'una guerra contro l'Austria. Il peggio si è per i Romani. Il governo papale s'acquista sempre più l'odio del Popolo; nei Francesi nessuno ha fiducia; forse che i repub-

blicani lavorano alla quiete; i moderati formano una greggia senza pastore e non sanno da quale parte volgersi. Tutti aspettano impazienti l'avvenire, poiché le cose non possono durare a lungo come sono, senza condurre dei conflitti. Qui manca l'allegria carnavalesca, mancano i forasteri e gli ufficiali francesi non sono considerati per gli ospiti più amabili dalle belle romane.

— ROMA 5 gennaio. Da tre mesi mancava da Roma, ed ho trovato, tornandovi, assai peggiorate le cose. Non v'ha dubbio, gli esagerati del partito clericale adesso portano il vanto, e si danno al trionfo con un accecamento fatale. L'orizzonte è veramente nero e minaccioso. Il ritorno del Papa che pareva come un raggio di buon augurio, eccolo dileguato un'altra volta, e chi sa per quanto. Pareva certo che tutto fosse apprezzato pel 14 corrente: quel giorno Pio IX doveva da Portici recarsi a Roma; sono riusciti a gettarli nell'animo nuovi timori.

Si dice che il Cardinale Antonelli istesso sia oggi di parere, che il Papa torni al Vaticano; ma Antonelli è seduto, e i Sanfedisti hanno avuto più forza di lui. A Portici s'aspetta qualche buona parola del Cardinal Dupont. Se ei reca parole confortevoli per parte della diplomazia francese, dicesi, che si cederà all'estremo desiderio del Papa di tornare a Roma.

Il sistema del Governo continua nella sua strada, né boda all'avvenire.

Alcune persone ben informate affermano, che Pio IX non ha rinunciato al suo passato e che egli lo mostrerà ove possa riconquistare un poco d'indipendenza, e trovare il partito moderato disposto a sostenerlo con prudenza ed accorgimento a conseguire quelle libertà politiche, che secondo Lui, non sono incompatibili colla sovranità temporale del Capo della Chiesa. — Son fondate queste speranze? — Non so, certo è, che alcuni intimi del Papa le fanno, e vorrebbero parteciparle altri.

Da parecchi giorni non ricevo più il Giornale lo Statuto, perchè ritenuto, d'ordine governativo, all'Uffizio della Posta.

[Statuto.]

FRANCIA

RIFISTA DEI GIORNALI

Qualche giornale dà una certa importanza alla sconfitta toccata dal governo in una proposta d'interesse affatto locale, qual è quella di trasferire da Montbrison a S. Etienne la prefettura della Loire. — La Presse loda ironicamente il prefetto di polizia Carlier d'aver abbattuto gli alberi della libertà piantati nelle vie; poiché essi erano una pubblica derisione, mentre il diritto d'unione è sospeso, le prigioni sono piene di scrittori, l'inviolabilità della tribuna ha cessato di essere rispettata, e la polizia è da per tutto, la libertà in nessun luogo. — Il J. des Débats a proposito della riunione dei dugento antichi costituzionali formatasi sotto la direzione di Piscator nella via Taibout, dice, che non si tratta di tornare un nuovo tiers-parti, ma di preservare l'ordine pubblico e la società, sostenendo il governo con indipendenza e senza volontaria unitariazie. Il gran partito costituzionale di 18 anni ha riacquistato la sua indipendenza, per adoperarla a beneficio di tutti. Il J. des Débats assevera, che fra quei 200 sono gli uomini più eminenti dell'Assemblea. Si vede da ciò, che il partito orleanista si studia di recuperare il potere, senza dividerlo coi legitimisti. — Il Corsaire pretende, che in una riunione dei montagnardi si decise di escludere i cittadini Grevy, Coralli e Duprat, come troppo dediti al partito di Cavaignac. — Il Napoléon cerca di giustificare coi pericoli attuali il progetto di centralizzare in mano del governo anche le nomine comunali, tanto in opposizione alle idee già prima manifestate da Luigi Napoleone di decentralizzare l'amministrazione. Lo stesso foglio dice rispetto alla Svizzera, ch'è naturale che i suoi vicini vogliano impedire che i rifugiati tendano a rivoluzionare i loro Stati; ma la Francia non è di-

sposta in alcun caso a rinegare l'amicizia del suo antico alleato; né il presidente della Repubblica dimentica l'ospitalità ch'ei trovò parecchi anni in Svizzera, né la protezione che gli si accordò contro le ingiuste pretese di Luigi Filippo. — La République ed altri fogli democratici pretendono, che il partito reazionario, col tagliare gli alberi della libertà e con altre misure simili cerchi di provocare il Popolo alle sommosse. Quei giornali consigliano la prudenza. — Il Credit anima il Presidente ad opere di miglioramento sociale a cui la maggioranza dell'Assemblea non si opporrebbe, perché ha troppo interesse di essere unita contro i nemici dell'ordine. — L'Assemblée nationale dice, che il generale Dufour, il quale fu a Parigi sei mesi fa, venne informato dal Presidente della Repubblica e dal ministro degli affari esteri dei pericolosi, che minacciavano la Svizzera per parte della Prussia e dell'Austria. — Fui qui dai giornali del 4, notando, che abbiamo ricevuti contemporaneamente quelli del 5 e del 6. Il Galignani del 5 nota con parecchi altri fogli conservatori, come p. e. il J. des Débats, l'Ordre ed altri, che rimuovendo gli alberi della libertà, i quali impedivano realmente la circolazione, era saggia cosa di non provocare i disturbatori coll'abbattere alberi che trovavansi sulle piazze ed in luoghi appartati. Le passioni popolari non si devono tentare. L'Assemblée nationale, la quale teme gli anniversari del febbrajo, trova tutto ben fatto e crede che sia pericoloso e mostrarsi moderati. Il National, La République ed anche la Presse, con parecchi altri giornali invitano il Popolo a tenersi tranquillo ed a non lasciarsi sedurre da simili provocazioni a sommosse che si vorrebbero ottener per opprimerlo unitamente alla stampa democratica e per riuscire quindi vittoriosi nelle prossime elezioni. Il Constitutionnel racconta, che nella piazza di S. Martino fu affissa ad uno di questi alberi una bandiera tricolore, una piccola statuetta della libertà ed un'iscrizione con un articolo del codice, che porta la pena per chi guasta e distrugge i monumenti pubblici. Un giornale consiglia ad affiggere quel paragrafo del codice sopra gli altri alberi della libertà, per assicurarsi se le leggi esistono tuttavia in Francia. Il Popolo raccolto in quella piazza e quindi alla porta di S. Martino, e che gridava: Vive la Repubblica venne disperso dalle guardie municipali e dalla truppa. Lo stesso foglio assicura, che 18 vescovi approvarono la legge sull'istruzione primaria. — Il Courrier Français dice, che il generale Schirru prenderà il comando d'un corpo di osservazione da raccogliersi presso al confine della Svizzera. — Dai giornali del 6 si ha, che 35 vescovi scrissero al Papa dicendo, che la legge sull'istruzione primaria, benché non soddisfa a tutti i loro voti, pure sarà giovevole alla religione. L'Assemblea aveva cominciato il 5 a discutere gli articoli di quella legge. La Foix du Peuple venne sequestrata per due articoli, uno intitolato: Vive l'empereur, l'altro che parla sui fatti del giorno. Il National, la République e gli altri giornali democratici del 6, nel mentre consigliano al Popolo di non lasciarsi andare a sommosse, attaccano fortemente il governo. Così la Presse ed il Siècle, che disapprovano assai il proclama di Ferdinando Barrot. Il J. des Débats torna sulla poca prudenza usata dalla polizia. L'Assemblée nationale nota come cosa molto seria l'attacco fatto al generale Lamoricière, e lo esorta a separarsi dal generale Cavaignac e dal terzo partito repubblicano per unirsi al partito realista. L'Union coglie l'occasione per provare, che la Francia non avrà salute, se non torna al principio dominante prima del 1789. — Il J. des Débats circa alla questione svizzera giustifica la pretesa delle potenze confinanti d'intervenire presso la Svizzera per allontanarne i profughi che possono turbare la tranquillità dei loro Stati; ma non intende, che esse abbiano da influire sul di lei governo interno. Pare, che si tema, che le potenze vogliano metter mano allo stesso governo della Svizzera.

U 7
1 giorno
merito a
mocratica
tato alla
ch'esso
prudenza
de l'Ho
per Lond
cia. Ora
governo
spromoto
ghilterra
amichevole
istruzione
Francia,
tranquill
sette rap
Martini
gri resi
modo as
essi si d
l'agricolt
Dupont.
Il 6 e
degli art

Le
Il
guente
Il
affari de
importa
zialità a
sogno.
Se
zera sa
mini ch
leggi de
Eg
cia acc
dissimo
quali ve
monte
di prosc
v'hanno
to a L
che Fe
bili fra
internal
dalla fr
allontan
attentin

Il
lo igno
federale
ne di m
militari
silo ric

E
lontana
Raveau
Mettern
parte, s
Di
ridotti
la Fran

Si
a conse
striaci,
mantene
menti t

Si
lontana
con se

È
l'Ung
sono in

L'
direbbe
moerazi
le razze

U 7 la calma era affatto ristabilita a Parigi. I giornali della maggioranza ne attribuiscono il merito alla fermezza del governo, mentre i democratici pretendono che il governo abbia eccitato alla sommossa con mire di dispotismo, ma ch'esso ha fallito dinanzi al buon senso ed alla prudenza del Popolo. Si sa, che il sig. Drouin de l'Huis era ripartito in missione straordinaria per Londra, per le cose di Svizzera e di Francia. Ora il *Constitutionnel* del 7 dice, che il governo ricevette notizie da Londra, le quali esprimono la speranza, che le differenze dell'Inghilterra colla Grecia possano essere aggiustate amichevolmente. — Il governo ha dato ordini ed istruzioni assai severe a tutte le autorità della Francia, per antivenire ogni turbamento della tranquillità pubblica il 24 febbraio. — Il sig. Bissette rappresentante del Popolo della colonia della Martinica, giunto testé all'Havre dice, che i negri resi liberi in quella colonia si conducevano in modo assai soddisfacente. Contenti del loro salario essi si davano al lavoro con tutto lo zelo. Così l'agricoltura dell'isola prosperava. — Il cardinale Dupont s'era imbarcato a Marsiglia per Portici — Il 6 s'era continuata all'Assemblea la discussione degli articoli della legge sull'insegnamento.

SVIZZERA

Leggiamo nei *Débats* del 4 febbraio:

Il ministro svizzero a Parigi c'invia la seguente comunicazione:

Il giornale dei *Débats* d'ieri consacra agli affari della Svizzera un articolo che per la sua importanza meriterebbe molte colonne di osservazioni. Vorrà esso importantissimo nella sua impartialità accogliere queste brevi e semplici riflessioni.

Secondo lo spirito di quell'articolo, la Svizzera sarebbe diventata il rifugio di tutti gli uomini che hanno potuto sottrarsi all'azione delle leggi nella loro patria.

Egli è questo un dimenticare che la Francia accorda oggi l'ospitalità ad un numero grandissimo di rifugiati italiani e tedeschi, molti dei quali vennero espulsi dalla Svizzera; che il Piemonte accoglie un numero cento volte maggiore di proscritti italiani, che non sia la Svizzera, che v'hanno rifugiati francesi in Belgio, e soprattutto a Londra, ad otto ore di distanza da Parigi; che Felice Pyat e Boichot sono i due soli notabili francesi rifugiati in Svizzera, ch'essi sono internati, come i loro colleghi, oltre dodici leghe dalla frontiera, e che sarebbero immediatamente allontanati ogni qual volta venisse stabilito che attentino di sterbare la tranquillità della Francia.

Il redattore dell'articolo ha dimenticato, o lo ignora, che dal giorno 16 luglio il consiglio federale ha spontaneamente ordinato la espulsione di tutti i rifugiati i quali fossero stati capi militari o civili, o che avessero abusato dell'asilo ricevuto nella Svizzera.

E' fa in forza di tale decreto che furono allontanati i signori Struve, Heinzen, Mieroslawsky, Ravoux, Siegel, Villich, Blenker, Brentano, Doll, Metternich, e molti altri, che, per la maggior parte, si trovano attualmente agli Stati Uniti.

Di 41,000 ch'erano i rifugiati, sono ora ridotti a circa 1500, compresi 150 polacchi che la Francia ha rifiutato di ricevere.

Si pretende che questi rifugiati obblighino a conservare in piedi un'armata di 600,000 austriaci, di 490,000 prussiani, e costringano a mantenere lo stato d'assedio in cinque dipartimenti francesi.

Si potrebbe sostenere, all'incontro, che l'allontanamento totale dei rifugiati non porterebbe con sé la liberazione d'un solo soldato.

E egli in forza de' rifugiati che l'Italia, che l'Ungheria, la Boemia, Vienna, Berlino e Dresda sono insorte?

L'allontanamento di qualche rifugiato impedirebbe egli ai buoni tedeschi di sognare la democrazia sociale, e un impero che concentri tutte le razze germaniche?

È ella una cosa giusta l'attribuire ad una medesima causa la terribile insurrezione del giugno 1848 a Parigi, e quella dell'ultimo 13 giugno a Parigi e a Lione?

Il cambiamento di domicilio da Losanna a Londra, per parte di qualche francese, sarebbe egli per Lione un peggio sicuro di tranquillità? Credo pur ferino che nessun uomo imparziale potrà rispondere affermativamente.

La Svizzera è oggiorno in Europa una specie di punto malato che mantiene l'infiammazione generale.

La verità si è che da oltre due anni, vale a dire, dappochè la diplomazia ha lasciato respirare la Svizzera, nessun paese d'Europa ha goduto più quiete di essa. Ella è rimasta impassibile in mezzo alle rivoluzioni ed alle insurrezioni. Ella ha rifiutato con energia ogni tentativo, derivasse egli dal signor di Lamartine o dal Re Carlo Alberto, allo scopo di farla deviare dallo stato di neutralità che fu garantito per l'interesse comune.

Sotto la benefica influenza delle proprie istituzioni liberali ella consacra tutta la sua attività nei miglioramenti interni, come sono le strade, i pedaggi, le vie ferrate, le istituzioni militari, le riforme nel sistema monetario, ecc.

La verità si è che la Svizzera conta un minor numero di adepti al socialismo, in virtù delle proprie istituzioni e del buon senso del suo popolo.

Che cosa domanda ella la Svizzera? Pace, null'altro che pace. Ella si associa volontieri al desiderio de' governi allo scopo di evitare nuove insurrezioni; poiché questo è il mezzo il più sicuro di liberarsi dal non lieve peso che porta con sè una emigrazione di tutti i colori.

La Svizzera è del resto pronta a rimandare sul suo territorio tutti coloro che, abbandonando l'ospitalità ricevuta, fossero per gli Stati vicini argomento di legittima inquietezza.

Qualunque osservazione che sia conveniente sarà accolta senza dubbio con favore. La Svizzera conosce i riguardi che gli Stati devono avere uno verso l'altro; ella sa soprattutto ciò che deve alla Francia; ma le note più o meno acerbe, le minaccie più o meno trasparenti, spesse volte non portano dietro di sè l'effetto che se ne aspetta.

Parigi 3 febbraio.

AMERICA

Il *Panama* dice, che fu scoperta una miniera d'oro sull'istmo, e che molti ci vanno di preferenza dalla California. A San Francisco domina qualche malattia. Secondo una legge della Repubblica di Nuova-Granada sull'istmo esiste il libero traffico dal 1 gennaio in poi. I fogli americani dicono, che nel Canada va facendo gran progressi il movimento per l'omissione agli Stati Uniti.

Il *New-York-Herald* sull'autorità del suo corrispondente da Washington annuncia probabilmente l'accordo della questione di Nicaragua. Il sig. Clayton da parte degli Stati Uniti e sir H. Bulwer da parte dell'Inghilterra sono venuti a stabilire alcuni punti, secondo i quali le due potenze assumerebbero il protettorato della grande impresa del congiungimento dei due oceani, garantendo la neutralità del canale da costruirsi a Nicaragua, sotto concessione del governo di quello Stato. Con quella convenzione sono riconosciuti i diritti sovrani di Nicaragua: su tutto il territorio che giace fra l'Atlantico ed il Pacifico, e che abbraccia i due capi della strada o del canale da costruirsi; e la libera navigazione è garantita ed aperta a tutti i popoli del mondo, sotto certe condizioni generali. In tempo di guerra le due potenze protettrici assicurano la posizione neutrale del canale, rendendo inattaccabile una zona di territorio di due gradi dall'una parte e dall'altra dell'istmo. I governi francesi e russo potranno accedere alla convenzione come potenze protettrici, circa alla costruzione ed all'uso di questo canale.

APPENDICE

Avremo prossimamente occasione di tornare sopra un soggetto importante, che verrà portato alla discussione dinanzi all'Assemblea francese. Per questo crediamo non inopportuno di dare un estratto del rapporto che fece Thiers sulla questione della pubblica assistenza; affinché i lettori sieno al caso di farsi un'idea delle discussioni che verranno in seguito. Se anche le idee di Thiers, spirito più che altro negativo e d'indole scettico e fatalista, non sono tutte accettabili, conviene conoscere quale sarà probabilmente la direzione, che prenderà la maggioranza dell'Assemblea su questo soggetto.

Nell'esordio dichiara il sig. Thiers, aver avuto a commissione l'intendimento « di ricongiungere ad un centro comune tutti i lavori che hanno per iscopo di migliorare la condizione delle classi operaie, d'evitare gli sforzi divergenti e di riunire in un tutto che armonizzi in ogni sua parte, le istituzioni di beneficenza che sono già fondate e che restano a fondarsi. »

Principii generali.

All'esordio, tiene dietro l'esposizione dei principii generali che regolarono lo spirito della commissione. La giustizia distributiva è il principio, poiché « lo stato agisce coi denari di tutti, con quelli del ricco e con quelli del povero di guisa, che conviene ch'esso si guardi bene dal non togliere dagli uni per donare agli altri. » Risultano quindi dei limiti per la beneficenza « dai principii di giustizia e di ragione ». Principio fondamentale d'ogni società, prosegue il sig. Thiers, si è, che ciascuno ha il dovere di provvedere da sè stesso ai propri bisogni. « Senza questo principio cesserebbe ogni umana attività ». Dio però pose nel cuore dell'uomo l'istinto di succorrere il suo simile reso impotente a curare per sé stesso. « Dio dunque donando agli uomini delle infermità fisiche, donò loro pure delle qualità morali, compenso che forma della famiglia e della società un nobile e comodo scambio di soccorsi ». — La miseria è una condizione inevitabile dell'umanità. Ma a suo fianco sta la beneficenza, dai Cristiani nominata carità, dalla Costituzione assistenza. Questa beneficenza però « perchè sia una virtù deve essere volontaria, spontanea, obbediente al proprio impulso ». Essa è un dovere morale che non può regolarsi dalla legge di coazione.

Da questi punti cardinali trae il relatore i principii della beneficenza pubblica. Lo stato è un ente complessivo che ha tutti i doveri dell'ente singolo. Importa quindi che « la virtù della beneficenza quando essa diviene di particolare collettiva, di virtù privata pubblica conservi il suo carattere di virtù, vale a dire resti volontaria, spontanea, libera ». Il principio contrario darebbe luogo alle più terribili violenze. Partendo quindi da questo principio lo stato deve seguire nelle opere di beneficenza i dettami della prudenza, della ragione e della giustizia. « Lo stato deve essere libero e prudente nella sua carità. »

Il sig. Thiers sostiene quindi non esservi altro mezzo a soccorrere la miseria che il sodalizio della beneficenza privata colla beneficenza pubblica amendue libere, e combatte a lungo i due opposti sistemi dell'esclusività. L'individuo non basta. Lo stato non può e non deve far solo.

Il relatore nega che la questione della pubblica assistenza richieda una radicale riforma e rimprovera quindi « il sistema dell'utopia, pretesto allo spirito di fazione. »

La società moderna non deve far altro che perfezionare il già fatto. Cercare i mezzi per questo perfezionamento ecco lo scopo principale della commissione, e per rendere più chiara la esposizione, dichiara il sig. Thiers di aver diviso l'argomento in tre parti: 1. infanzia e adolescenza; 2. età matura, 3. vecchiaia.

Infanzia e Adolescenza.

L'indigenza, le triste conseguenze del peccato, la necessità della fisica educazione dimostrano come sia necessario di soccorrere spesse volte l'uomo appena nato. Cresciuto il fanciullo all'età di poter agire la sua inesperienza rivela il bisogno che si proteggano i suoi interessi. Gli errori poi dell'età inesperta esigono altri provvedimenti perché la prigione sarebbe per esso luogo di corruzione invece che di rigenerazione morale. Finalmente l'uomo nasce con fisici difetti... e conviene supplirvi. »

Da qui i doveri della pubblica assistenza: raccogliere il fanciullo abbandonato, soccorrerlo se i suoi genitori non bastano a nutrirlo, curare i suoi interessi, istruirlo, consigliarlo, coreggerlo con mezzi convenienti alla sua età, supplire con provvidi istituti ai suoi fisici difetti.

« La vecchia società tanto calunniata non dimenticò alcuna di queste cure. »

Qui il relatore si estende molto a provare la sua asserzione e dimostra che da molto esistono in Francia le società di carità materna, gli stabilimenti delle nutrici, le case di ricovero, le leggi che fissano le ore di lavoro ai fanciulli, la società di patronato, le colonie penitenziarie ed agricole, gli ospizi dei Sordo-Muti e dei Ciechi. E tutto fatto? Resta molto da perfezionare. Perciò la commissione si divise in tre sotto-commissioni secondo la divisione anzidetta.

La sotto-commissione dell'infanzia e dell'adolescenza è incaricata di esaminare se la suppressione dei Tous sia più conveniente per impedire l'infanticidio. Questo argomento verrà definito dalla legislatura.

La stessa sotto-commissione esamina se debbansi piuttosto diminuire che moltiplicare gli stabilimenti di maternità, quale sia il modo di tutelare i bambini contro l'avida delle nutrici di campagna.

La sotto-commissione presenterà tre progetti speciali: il primo relativo al lavoro dei fanciulli nelle manifatture, il secondo circa le scuole degli artieri, l'ultimo intorno ai giovani detenuti. Il risultato di quest'ultimo sarà l'istituzione di colonie penitenziarie agricole analoghe a quelle di Mettray. »

Gli stabilimenti dei Sordo-Muti e dei Ciechi non debbono più essere « semplici modelli interessanti la scienza, la filosofia, e a solo beneficio di poche città capitali. » Essi saranno moltiplicati in ogni luogo.

Eta matura.

L'uomo ha maggiori bisogni in questa età perchè è marito e padre. Egli però può agire. La società fa bene ad impiegarlo, ma bisogna guardarsi bene dall'eccitare in lui con inopportune concessioni lo spirto di turbolenza.

Qui il relatore espone tutte le esigenze dei socialisti, e le rigetta con indignazione. La commissione, dice il sig. Thiers, riconobbe però che anche l'età matura ha i suoi bisogni. Perciò examine molto le condizioni delle società di mutuo soccorso, e la possibilità d'istituire delle colonie.

Quanto al diritto al lavoro è impossibile che lo Stato si assuma l'incarico di dare lavoro a tutti. Lo Stato non può far altro che prendere cura nei tempi difficili degli operai senza lavoro.

Quanto agli stabilimenti di credito è follia che lo Stato possa pensare a procurare a tutti dei capitali, ossia degli strumenti di lavoro. Basta che alcuni pochi se ne istituiscano per provvedere al disfatto momentaneo dell'operaio. È un errore che questo sistema impedisca agli operai di divenire imprenditori. La moltiplicazione degli stabilimenti di credito produsse gravi mali alla Francia, poiché « i capitali abbondano non dove il credito è facile, ma dove si mostra severo e difficile. »

Quanto al credito fondiario esso non vale ad impedire l'usura nelle campagne, e d'altronde nelle città favorirebbe le speculazioni dei costruttori di cose a danno manifesto degli inquilini. Lo Stato respinge l'idea di istituire una simile banca sotto la sua sorveglianza. La sua istituzione sarebbe più pericolosa degli stessi assognati. La commissione d'altronde non disapprova lo stabilimento di banche territoriali simili a quelle di Germania, Austria, Polonia e Russia, poiché esse sono affatto indipendenti dallo Stato, si amministrano da sé stesse, non imprestano che piccole somme sopra determinati immobili col privilegio della prima ipoteca e non emettono quei biglietti che coll'istruzione di una banca centrale dello Stato diverranno una vera carta monetaria.

Quanto alle associazioni operaie è pazzia il pensarsi, perchè ad una società collettiva senza azionari nessuno presta capitali. L'Assemblea costitutiva apprende loro un credito di tre milioni non volle fare che un esperimento.

L'Assemblea legislativa edotta dagli effetti non continuerà certo la prova.

« Le associazioni operaie non sono altro che l'anarchia nell'industria. »

Per esse un operaio non diverrà mai imprenditore, poiché il solo interesse dell'impresa individuale trova fiducia tra i capitalisti.

Lo Stato in questo argomento non può intervenire « che con opera accidentale, rara, volontaria come la beneficenza. »

« Lo Stato dona perchè ad esso piace danaro, perchè trova ciò opportuno, possibile e conveniente. »

Quanto ai provvedimenti contro l'interruzione dei lavori, essi non possono dessumersi che da una distribuzione meglio calcolata dei lavori dello Stato, più numerosi di quelli che comunemente si ereda. Il sig. Thiers propone quindi un'amministrazione industriale repressiva, poichè « l'eccesso di produzione è la vera causa o almeno la più ordinaria dell'interruzione del lavoro. » La questione industriale si lega strettamente alla politica, poiché le grandi crisi industriali furono sempre cagionate dalle rivoluzioni.

Il relatore propone dei cambiamenti amministrativi per regolare e specialmente preparare i lavori pubblici. Ciò potrebbe effettuarsi secondo la sua opinione coll'istituire a fianco del ministero una divisione dei lavori riservati.

Quanto alla colonizzazione, il sig. Thiers combatte quelli che sostengono essere il sistema delle colonie dannoso all'industria interna, generatore di paesi figlioli ingratii e spesse volte nemici della madre patria. Egli sostiene che la Francia è capace e bisognevole di fondare delle colonie, tanto per liberare la patria dagli uomini irrequieti, quanto per assicurare l'industria marittima. Vuole però che le colonie francesi non

sieno nell'interno della Francia né lontane dalla medesima.

« Il destino, esclama egli, sembra averle segnata una delle più belle imprese che siasi mai offerta ad una grande nazione, l'impero di assoggettare ed incivilire i paesi settentrionali dell'Africa. »

Il sig. Thiers propone quindi che si cerchi con sagge leggi di francesare l'Algeria confondendo l'elemento arabo col francese.

Quanto all'abolizione della mendicità il relatore si scaglia contro i sistemi avversari, secondo lui, incoscienti dell'infingardaggine. Sostiene quindi che in proposito non resti altro a farsi che generalizzare e perfezionare le case di ricovero.

Quanto al miglioramento degli alloggiamenti, il sig. Thiers propone che lo Stato debba pensarsi seriamente quantunque forse l'argomento entri nel campo degli interessi privati, poichè « il luogo ove mangia e dorme l'operaio, l'aria che nel medesimo vi circola, agiscono sensibilmente sul suo organismo e spesse volte possono esercitare sulla sua vita morale la più funesta influenza. »

Quanto alle società di mutuo soccorso, il sig. Thiers loda la loro istituzione e ne esalta l'immenso utile che ne deriva. Invita quindi il governo a tutelarle lasciando loro piena libertà. Vuole che si considerino come persone civili nella legislazione, ma che lo Stato si riservi il diritto di rivedere i loro statuti per garantire dalla frode e dal fallimento specialmente nei casi di epidemie e di crisi sociali.

Il sistema del sig. Thiers in questo argomento è rappresentato dalle due parole: *libertà e protezione*.

Propone poi per mezzi ausiliari al bene delle società di mutuo soccorso saggi provvedimenti di pubblica igiene e di educazione popolare.

Vecchiezza.

Qui il sig. Thiers si estende molto a parlare delle casse di risparmio e delle casse di deposito, e degli ospizi, dando la preferenza alle prime ed insistendo come al solito che si regolino con sagge leggi, e che si generalizzino.

Egli passa quindi alle conclusioni, che non sono che un riepilogo di ciò che disse.

Termina coll'invitare l'Assemblea a discutere la grande questione prima in generale poichè l'argomento è così delicato che una semplice divergenza nei principii potrebbe condurre ad aperta discrepanza nei mezzi pratici.

L'opera della commissione, secondo il sig. Thiers, fu di « diminuire la fatale e pericolosa moltitudine dei beni promessi, disgraziatamente impraticabile.

Avviso

Essendo prossima l'estrazione della gran lotteria, che sorte li 9 marzo p. v. allo scopo di sussidiare una classe d'artieri sotto garanzia dell'Imp. Regia Casa Bancaria G. G. Schuller e Comp. in Vienna, si fa avvertito il Pubblico che i biglietti si trovano vendibili anche in Udine presso il sig. Gio. Batt. Giuseppe Braidotti venditor di rosoli e confetture in Mercavecchio.